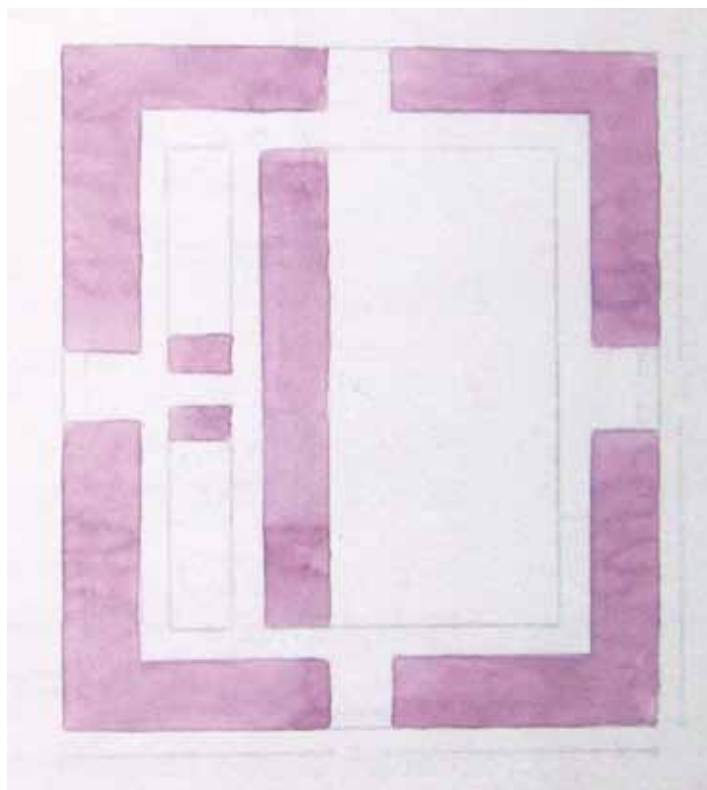
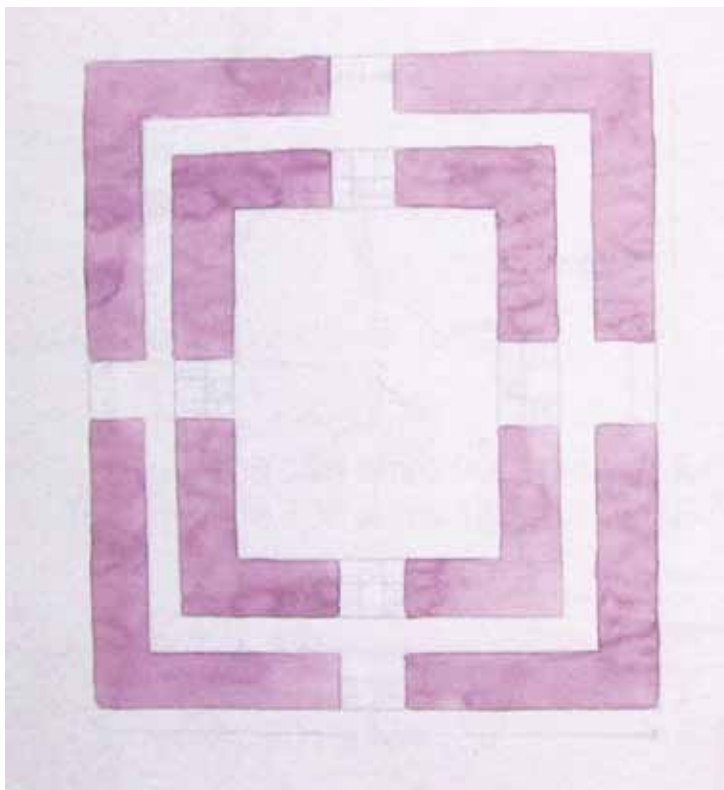


1. L'Ateneo triestino: cenni storici

1.1 La “questione universitaria” e la richiesta di una nuova sede

Le vicende storiche dell'Ateneo. Si può far risalire la «data d'origine delle lotte per l'Università italiana a Trieste ad un tempo remotissimo, il 1382»: secondo gli scritti di Ferdinando Pasini a Trieste, «nell'anno della cosiddetta dedizione all'Austria»¹, si manifestò per la prima volta il bisogno di una università degli studi.

Il primo documento, tra quelli a noi noti, che testimoni questa richiesta risale tuttavia al 1774: si tratta di un'istanza del Consiglio di Trieste, nella quale si «invocava l'istituzione di una completa Università o, almeno, di uno Studio giuridico, filosofico e ecclesiastico»². Questo desiderio continuò a manifestarsi con insistenza a partire dal 1846, quando un consigliere, l'avvocato Corrado Giovanni Platner, riaprì la questione. Ancora più esplicita fu la domanda nel 1848, prodotta dal fermento rivoluzionario che a Trieste sfociò nel municipalismo: la borghesia dedita al commercio e alle industrie aveva lasciato la burocrazia e la magistratura in mani straniere, così la città approfittò del momento per cercare di assicurarsi l'amministrazione del Comune. La Società dei triestini, appena formata, pubblicò un promemoria che conteneva i postulati dei cittadini, tra i quali la richiesta di un'università. Tra gli insegnamenti che aveva lasciato in eredità Domenico Rossetti, ardente patriota, c'era infatti l'importanza da porre all'istruzione, considerata il cardine della difesa e della conservazione del carattere etnico: la richiesta di un'università era divenuta così parte integrante della lotta irredentista. Appoggiata dalla Commissione costituente municipale, la domanda fu respinta dal Governo austriaco, ma la questione si ripresentò dopo un ventennio alla Dieta di Trieste con una mozione per un'università italiana o almeno una facoltà di Giurisprudenza presentata dal magistrato Ferdinando Pitteri. Il gesto fu imitato in altre terre che, in seguito alla guerra del 1866, erano rimaste sotto il dominio austriaco: Gorizia, Istria, Zara e varie città tridentine. Seguirono negli anni a venire varie petizioni di deputati italiani alla Camera di Vienna: la “questione universitaria” divenne



Le due soluzioni planimetriche del progetto elaborato nel 1936 dall'Ufficio tecnico dell'Università (AUT).

così attinente non solo al campo della cultura ma anche a quello della politica, diventando il fulcro della lotta parlamentare e della rivendicazione di una “Trieste italiana”. Seppur vari ministri si dimostrassero favorevoli e talvolta la richiesta fosse appoggiata anche dalla maggioranza parlamentare, per ragioni di stato non venne mai dato il consenso da parte del Governo austriaco.

Intanto, nel 1877, venne inaugurata la Scuola Superiore di Commercio Pasquale Revoltella: nata per volere di quest’ultimo, che nel suo testamento aveva lasciato un «fondo per l’istituzione e la dotazione di un corso di istruzione superiore in uno o due anni nelle scienze e materie commerciali su basi pratiche»³, essa era destinata a diventare, cinquant’anni più tardi, la prima facoltà dell’Università di Trieste.

All’inizio del XX secolo, tra comizi, proteste studentesche e petizioni parlamentari, la richiesta di istituire un’università fu al centro delle rivendicazioni di una generazione di triestini. Molto significativo fu il discorso letto alla Camera austriaca il 18 marzo 1902 da Attilio Hortis, parlamentare del partito Liberal Nazionale: avendo vissuto personalmente il risveglio di una coscienza italiana nella città e avendo partecipato alla lotta irredentistica nel nord Italia, narrò i precedenti della “questione universitaria”, smontò le critiche poste dal Governo in merito all’esiguo numero di studenti e professori e alla mancanza di fondi e sottolineò l’importanza di collocare l’Università italiana proprio a Trieste.

La domanda di un ateneo giuliano veniva però periodicamente ignorata o respinta, così i suoi promotori decisero di cercare di ottenere un maggior controllo sull’istruzione in altre università dell’Impero. Il Governo austriaco concesse, oltre ad una commissione esaminatrice a Graz, numerose cattedre italiane ad Innsbruck, tanto che nel 1903 venne formulata una richiesta per una libera università italiana nella città. I pareri anti-italiani erano però diffusi nell’Ateneo austriaco e, in un clima di agitazioni studentesche, arrivò il diniego del Governo austriaco. Nel 1904 venne tuttavia concesso di istituire a Wilten, sobborgo di

Innsbruck, una facoltà giuridica: la scelta del luogo periferico non bastò ad evitare gravi subbugli fra italiani e tedeschi, di tale entità che l’avvenimento costituì una svolta nella storia delle agitazioni studentesche di inizio secolo. L’esperienza di un’università italiana in territorio austriaco venne così stroncata sul nascere, seguita dalla proposta del Governo di destinare quale sede la città di Rovereto. Il movimento che chiedeva l’istituzione di un’università italiana era frammentato in diverse correnti: alcuni si sarebbero accontentati di vederla realizzata, altri credevano di ottenere risultati migliori indirizzando gli studenti a Vienna e a Graz, altri ancora pretendevano che la sede fosse collocata in una località specifica. In quest’ultima fazione si collocava il deputato Leopoldo Mauroner, che alla riunione delle delegazioni dei due parlamenti rinnovò la richiesta all’Imperatore, ottenendo però il solo risultato di confermare che la politica del “Trieste o nulla” non portava frutti. Seguì l’ennesima domanda formulata dal Comune, che fu poi ritirata per scongiurare il pericolo che venisse istituita l’Università ma a Rovereto, perdendo così la speranza di vederla realizzata a Trieste.

Nel frattempo continuarono i moti studenteschi che culminarono, tra il 1912 e il 1914, in molti episodi sanguinosi a Vienna, con notevoli ripercussioni a Trieste. Nel 1914, con la promessa del Governo austriaco di istituire una facoltà giuridica, sembrò raggiunto l’obiettivo; ma il contestuale inizio della Prima guerra mondiale e i conseguenti problemi che l’Impero si trovò a dover affrontare, impedirono la realizzazione del progetto.

In seguito all’annessione del capoluogo giuliano al Regno d’Italia, la “questione universitaria” venne riaperta, ma «poiché Trieste»– scriveva Ferdinando Pasini nel 1929 – «non si curò di avere nel 1918, come avrebbe potuto, auspice il ministro Berenini, la sua Università completa, quale era nei desideri del compianto Attilio Hortis, il Governo Nazionale intese riattivare almeno quell’embrione universitario ch’era la Scuola Superiore di Commercio, fondata dal barone Pasquale Revoltella nel 1877»⁴. Così,



**Mussolini alla posa della prima pietra
dell'Edificio Centrale, 19 settembre 1938 (AUT).**

con R.D. 7 novembre 1920, passando da biennale a triennale, la Scuola diventò Regio Istituto Superiore degli Studi Economici e Commerciali. Quattro anni più tardi, dopo decenni di richieste e di rifiuti, Trieste ottenne finalmente l'Ateneo tanto desiderato attraverso il riconoscimento della Regia Università degli Studi Economici e Commerciali per mezzo del R.D. 8 agosto 1924.

L'istituzione dell'Ateneo aveva conservato la sua importanza, ma cambiato nel tempo le motivazioni:

«se prima della guerra l'Università avrebbe avuto la funzione di conservare e difendere una italianità insidiata, dopo la vittoria l'Università italiana a Trieste avrebbe rappresentato oltre che il nobile completamento della ricca serie di istituti d'istruzione della città e della regione, anche un importante centro d'irradiazione della nostra cultura verso i paesi d'oltre Alpe e lungo l'Adriatico orientale»⁵.

Il sogno per il quale una generazione aveva combattuto non era ancora stato realizzato appieno: l'Università era costituita infatti da una sola Facoltà e numerose furono le proposte per il suo ampliamento, molte delle quali promosse dal rettore Manlio Udina, che durante il suo mandato si fece promotore della richiesta di un completamento dell'Ateneo.

La richiesta di una nuova sede. L'ampliamento auspicato non riguardava soltanto l'istituzione di nuove facoltà, ma anche il potenziamento del complesso edilizio universitario: l'Ateneo appena istituito non aveva infatti una sede fissa, né adeguata alle proprie esigenze.

La Scuola Superiore, al momento della sua costituzione, trovò ospitalità nell'edificio dell'Imperial Regia Accademia di Commercio e Nautica, ora sede della Biblioteca Civica Hortis; fu poi costretta a spostarsi provvisoriamente nel Palazzo Galatti, di proprietà comunale, e nel 1924, anno in cui venne elevata a Regia Università, in un edificio di via SS. Martiri 14 (ora via Università 7), messo a disposizione dagli eredi Goich. Negli anni a venire si rese necessaria l'annessione di un palazzo contiguo, in via Lazzaretto Vecchio 12, e progressivamente di altri fabbricati del

Borgo Giuseppino. In assenza di una sistemazione che fosse in grado di soddisfare appieno le esigenze dell'Università, si manifestò la richiesta di una nuova sede.

Il primo documento in cui compaia chiaramente il riferimento ad un nuovo edificio da erigersi risale al 1935: si tratta di una lettera⁶ nella quale il rettore Udina, in risposta ad una circolare ministeriale relativa ad un'indagine nazionale sull'edilizia universitaria, sottolinea la carenza delle strutture a disposizione del corpo docente e degli studenti. Egli cita inoltre un "nuovo palazzo da realizzare", affermando che era allo studio un progetto da parte dell'Ufficio tecnico. In un'analoga relazione del 1937 la richiesta venne ripetuta, affermando che, oltre a soddisfare le esigenze di ordine pratico, una nuova sede «consentirà [...] soprattutto di adempiere decorosamente a quelle funzioni rappresentative dell'alta cultura italiana al confine della patria, che se non altro per situazione geografica, spettano di fatto alla Università di Trieste»⁷. Il Ministero dell'Educazione Nazionale rispose dichiarandosi informato della necessità evidenziata e chiedendo un preventivo, che gli sarebbe stato fornito assieme ad un progetto di massima. A quest'ultimo appartengono dei disegni di studio elaborati nell'estate del 1936 e riguardanti due soluzioni planimetriche alternative. In entrambi i casi è rappresentato un edificio isolato a quattro piani con ampio cortile porticato, il cui costo si aggirava tra i nove e i dodici milioni di lire. Pensato al fine di ospitare oltre a quella di Economia e Commercio altre quattro facoltà, il progetto vantava dei finanziatori già all'epoca di questa prima elaborazione di massima. Seppur non fossero in grado di coprire tutte le spese, il Comune, la Provincia e l'Università stessa si proposero per garantire rispettivamente due milioni, un milione e mezzo milione di lire⁸. Tale proposta sembrò totalmente ignorata, fino a quando improvvisamente, nella primavera del 1938, il Governo italiano mostrò particolare interesse nei confronti dell'Università di Trieste.



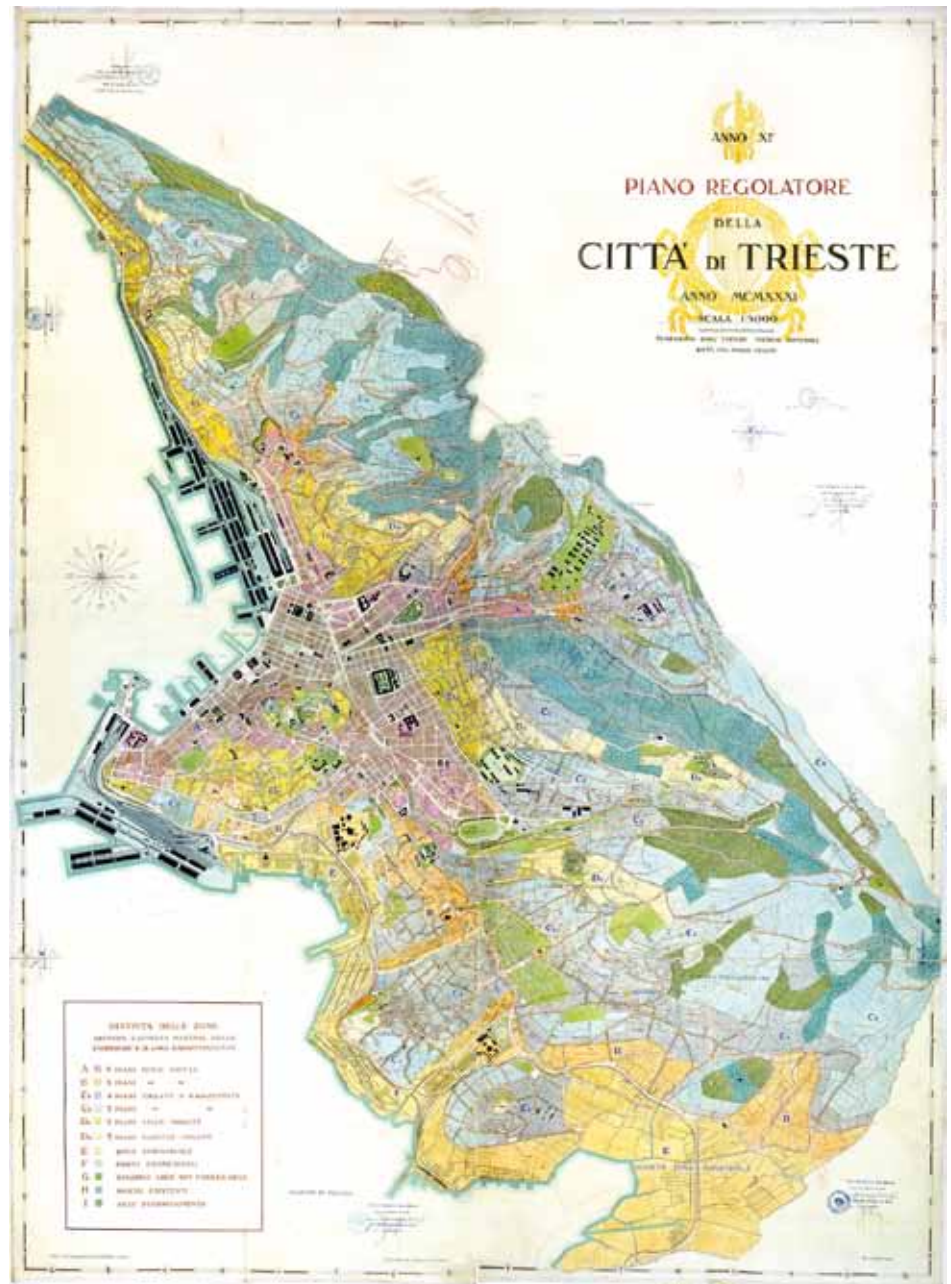
**Cerimonia della posa della prima pietra
dell'Edificio Centrale, 19 settembre 1938 (AUT).**

Dalla promessa di Bottai alla posa della prima pietra. La svolta nelle vicende dell'Ateneo avvenne il 15 maggio 1938, quando, durante la visita agli istituti e alle scuole della Venezia Giulia, il ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai rese nota la volontà del Duce di potenziare l'Università triestina. Il primo provvedimento adottato fu l'istituzione della Facoltà di Giurisprudenza, idonea a rilasciare anche lauree in Scienze Politiche: aggiungendosi a quella di Economia e Commercio consentì all'Ateneo, non più costituito da una sola Facoltà, di fregiarsi del titolo di Regia Università degli Studi. Contemporaneamente venne resa nota la volontà di dotare l'istituzione appena rafforzata di una nuova sede, dando il via ad una serie di decisioni che vennero prese con ritmo incalzante tra la primavera e l'autunno del 1938. Il 1° giugno il Consiglio dei Ministri deliberò un contributo statale di cinque milioni di lire per la sistemazione edilizia universitaria, seguito dal decreto del 16 giugno che autorizzò tale spesa, gettando le basi per la formazione di un consorzio tra Stato ed enti locali. In previsione della visita del Duce, promessa per settembre, i tempi necessari alla predisposizione del progetto vennero ridotti al minimo: secondo quanto narrato da "Il Piccolo", il 3 giugno l'ispettore Vallerini, inviato a Trieste dal Ministero dell'Educazione Nazionale, esaminò i problemi costruttivi presso l'ufficio del Genio Civile alla presenza delle autorità locali e dei rappresentanti del Ministero stesso. Parallelamente analizzò la questione finanziaria, quale si presentava alla luce dell'ampliamento che si voleva iniziare rapidamente. Nel mese di giugno venne scelta l'area e in breve furono avviati i procedimenti per gli espropri. Sempre nel mese di giugno vennero incaricati della redazione del progetto gli architetti Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio e gli elaborati da loro prodotti furono messi a disposizione del Genio Civile l'8 luglio, che ne predispose la stima e il capitolato d'appalto. Il progetto esecutivo, redatto con una rapidità sorprendente, fu approvato dal Duce in persona il 22 luglio.

Fu proprio la velocità l'elemento che contraddistinse la fase iniziale della realizzazione della nuova sede dell'Università di Trieste: ogni atto risultò solerte, ogni decisione immediata, a sottolineare la notevole importanza assegnata dal regime all'attuazione del piano delineato, che non si limitava alla semplice costruzione di un edificio, ma che ad essa attribuiva una notevole importanza sul piano politico. In questa prima fase del progetto un ruolo fondamentale fu svolto dal ministro Bottai, ma anche e soprattutto dal ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Cobolli Gigli, già segretario del Partito Nazionale Fascista a Trieste. Entrambi, in numerose lettere indirizzate al rettore Udina e al Prefetto, raccomandarono la "massima sollecitudine" affinché tutto fosse pronto per l'arrivo del Capo del Governo.

Il 18 e 19 settembre 1938 Mussolini si recò in visita a Trieste, città nella quale decise di pronunciare, proprio in una provincia che ospitava una così numerosa e vivace comunità ebraica, un discorso sulle leggi razziali da poco in vigore. In questo contesto si svolsero, alla presenza del Capo del Governo, numerose manifestazioni, tra le quali la cerimonia d'inaugurazione del nuovo Ateneo: carica di ritualità, fu strumentalizzata per lanciare un messaggio ai nemici dell'Asse e al potente alleato nazista⁹. Mussolini, partendo dal sacrario Oberdan, risalì il colle destinato al futuro centro universitario fino a giungere nel luogo dove posò la prima pietra del solenne e maestoso palazzo progettato dagli architetti Fagnoni e Nordio. All'evento parteciparono «tutte le formazioni della Milizia universitaria triestina assieme a quelle delle province di Udine, Gorizia, Fiume, Pola, Zara [...] e, tra le altre autorità, il ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, il ministro Cobolli Gigli – che dettò il testo della pergamena da includere nella pietra di fondazione – e il rettore prof. Manlio Udina»¹⁰.

1. L'Ateneo triestino: cenni storici



Il piano regolatore della città di Trieste del 1934 (AGT).

Convenzioni e consorzi

«Spente le luci, ricominciò l'affanno di chi si trova a dover realizzare il mito dell'Università di confine, che appare ora, a ridosso della guerra, riconsacrato con forza e convinzione sotto l'effigie dell'idea imperiale italiana»¹¹.

Come testimoniano gli scritti di Ferrari delle Spade, rettore a partire dall'a.a. 1939-40, furono molte infatti le difficoltà da superare per trovare gli accordi con i finanziatori del progetto. Al contributo iniziale di cinque milioni stanziato il 16 giugno, lo Stato aggiunse l'erogazione di altri dieci il 10 novembre 1938. Al resto del fabbisogno dovettero provvedere gli enti locali, che si dimostrarono solerti a provvedere alla stipulazione di una convenzione per la costruzione e l'arredamento dell'Università: essa fu firmata da Stato, Comune, Provincia e altri istituti cittadini, quali assicurazioni e istituti di credito. Venivano così ufficializzate le varie somme da erogare e si costituiva un consorzio avente personalità giuridica, fissandone funzionamento e poteri: era evidente il ruolo predominante del Ministero dei Lavori Pubblici, cui spettava ogni decisione finale.

Precedentemente si era formato anche il Consorzio interprovinciale per l'incremento dell'istruzione universitaria (o Consorzio universitario), fra enti della città di Trieste e piccoli comuni dell'Istria e del goriziano¹².

1.2 Trieste anni trenta

Il progetto della nuova, monumentale sede dell'Università di Trieste si inserisce all'interno di un panorama architettonico cittadino all'epoca particolarmente dinamico.

Nel ventennio fascista, Trieste fu oggetto di una politica di rinnovamento, mirata a dare alla città un nuovo volto, più consono a rappresentare il concetto di italianità e l'Impero di cui faceva parte. Gli sventramenti e le successive realizzazioni edilizie iniziarono già precedentemente, ma un anno di svolta fu il 1933¹³: appena insediato, il podestà Enrico Paolo Salem si recò a Roma per illustrare al Duce il programma delle opere pubbliche che intendeva

realizzare, al centro del quale c'era il risanamento di Città Vecchia. Rimasto in carica fino al 1938, anno in cui fu sostituito dal candidato non ebreo Luigi Ruzzier, fu uno dei principali promotori dell'attività urbanistica ed edilizia, risultando fondamentale nella scelta dei progettisti delle principali opere da realizzare.

Il piano regolatore e le trasformazioni urbanistiche. Tra gli anni venti e trenta l'ufficio tecnico comunale, sotto la supervisione dell'ingegner Paolo Grassi, elaborò il primo piano regolatore per la città di Trieste¹⁴. Il piano, la cui predisposizione era iniziata nel 1920, aveva lo scopo di dettare le linee di crescita dell'intera città, sottolineandone l'italianità. Per quanto riguardava il risanamento dell'esistente manteneva continuità con il piano di Lorenzutti (1880): già a quel tempo erano stati individuati quali maggiori punti di interesse la zona di Città Vecchia, la direttrice di espansione di via Carducci e l'area delle caserme asburgiche, sulla quale sarebbe sorta l'edera Oberdan. Era invece completamente nuovo l'approccio al tema dell'ampliamento della città, che venne affrontato sia dal punto di vista della rete stradale, sia della distribuzione dell'edificazione sul territorio. La prima stesura del piano, risalente al 1924, non venne però adottata, perché fortemente criticata dal Consiglio superiore delle Belle Arti e della Sovrintendenza locale per quanto riguardava la sistemazione della zona pianeggiante di Città Vecchia e l'interramento della parte finale del Canal Grande¹⁵. Il piano regolatore, come modificato successivamente, venne approvato dal Consiglio Comunale nel 1933 e con Regio Decreto l'anno successivo.

Tale piano si collocava all'interno di una politica urbanistica che interessò numerose città in Italia e si protrasse durante tutto il ventennio fascista: il ministro Cobolli Gigli lo illustrò alla Camera dei Deputati sottolineandone «i toni celebrativi e la prospettiva della romanità originaria, dell'irredentismo propositivo e tenace, della tradizione classicista e archeologica»¹⁶. Nei contenuti del piano regolatore si possono individuare tre linee di indirizzo¹⁷: l'immagine della città, l'economia e le reti stradale e ferroviaria.

1. L'Ateneo triestino: cenni storici



**Veduta attuale della Casa Zelco in via Murat (1934)
di U. Nordio, Trieste
(foto di Federico Zugna).**

Per quanto riguarda la prima, la “bellezza” di cui spesso parla Grassi nelle relazioni e nei discorsi pubblici, sembra legata, più che a criteri estetici, alla “modernizzazione” e alla “italianizzazione” del volto cittadino: l'intento era quello di valorizzare i resti romani scoperti nel corso degli scavi archeologici, al fine di sottolineare il legame di Trieste con la penisola italiana; allo stesso tempo dovevano essere costruiti nuovi edifici, moderni ma ispirati alla romanità e al Rinascimento, atti a rappresentare degnamente l'appartenenza al regime e a celebrare l'Impero. In quest'ottica Camillo Jona venne incaricato di illustrare, attraverso vedute prospettiche, gli esiti degli interventi da effettuarsi dove il “piccone risanatore” sarebbe intervenuto. Erano molte infatti le demolizioni previste, tanto che nella prima stesura (1924) Grassi affermava che nessun sacrificio sarebbe stato eccessivo al fine di dare un nuovo volto a Trieste; nel 1934 cercò di trovare un equilibrio tra le esigenze di praticità e di estetica. Per definire dettagliatamente gli interventi di maggior rilievo, furono elaborati tre piani regolatori particolareggiati, riguardanti le zone di Città Vecchia, dell'asse Carducci-Sonnino e del Foro Ulpiano.

L'economia del piano può essere interpretata alla luce delle affermazioni del suo ideatore in merito alla necessità di plasmare un nuovo aspetto della città anche se questo comportava innumerevoli sacrifici, ma vanno anche considerati i costi in denaro che le trasformazioni previste implicavano. Il piano cercava inoltre di contemperare le necessità di estetica e di igiene a quelle degli operatori del sistema edilizio: l'importanza attribuita alla viabilità deriva dal fatto che essa, oltre a migliorare i collegamenti a livello cittadino, mirava ad avvicinare Fiume e l'Istria al resto del Paese. In questo contesto si colloca la proposta di un grande progetto ferroviario «mirato a connettere la linea proveniente da Venezia via Monfalcone con quelle verso l'Istria, del Predil e dei Tauri»¹⁸: con un tracciato per lo più in galleria, avrebbe dovuto sfociare nella vallata di Zaule, ma venne bocciato nel 1929. La nuova rete stradale si componeva invece di due circonvallazioni

a monte, una a mare e una direttrice principale, l'asse Carducci-Sonnino¹⁹, e intendeva promuovere l'unione di tutti i centri sia in senso radiale che circolare. La principale arteria viaria doveva giungere dalla Strada Costiera, percorrere la città passando per piazza Oberdan, via Carducci, piazza dell'Impero (ora largo Barriera Vecchia), viale Sonnino (ora viale d'Annunzio), piazza Foraggi e, attraverso una galleria da realizzarsi, estendersi verso le zone di espansione sovrapponendosi a via dell'Istria fino a biforcarsi in direzione di Capodistria o Bagnoli. Attraversava quindi i maggiori nodi di smistamento del traffico, comportando, per l'attuazione di uno scorrevole collegamento, sventramenti di numerose vie limitrofe, senza risparmiare edifici di pregevole architettura. A partire dal 1932 iniziò l'apertura di viale Sonnino e nel 1936 venne realizzata piazza dell'Impero, mai rinnovata secondo lo schizzo di Camillo Jona, autore nel 1935 del limitrofo mercato rionale, e tuttora spazio di risulta. Attorno a questo asse ordinatore sorsero le architetture moderne, che contribuirono a caratterizzare l'italianità di Trieste.

Dal punto di vista tecnico, Grassi attribuiva al piano regolatore due compiti fondamentali: «il completamento organico della rete stradale e la vagliata distribuzione delle masse edificate, dei colori, del vasto panorama della città, cioè della sua divisione in zone»²⁰. Al fine di regolamentarne l'ampliamento, il piano prevedeva sei zone per la residenza (A, B, C₁, C₂, D₁, D₂), a ciascuna delle quali era associato un tipo edilizio, e quattro assegnate alla produzione (E per l'industria e F per i porti commerciali), allo svago e alla tutela paesaggistica (G per giardini e aree verdi e H per i boschi esistenti). Con la riorganizzazione della rete stradale si cercò di imporre al territorio urbano un sistema radiocentrico, anche se contemporaneamente venne definito l'asse longitudinale Carducci-Sonnino. Il risanamento della Città Vecchia determinò la realizzazione di un nucleo amministrativo e burocratico, luogo in cui sorsero gli edifici di rappresentanza e quelli destinati ad ospitare la classe dirigente e quella imprenditoriale. Nella fascia



Piazza Oberdan: veduta attuale della Casa del Combattente (1929) di U. Nordio e della Casa dell'Opera Nazionale Balilla (1934-39), ora sede del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, progettata da U. Nordio e R. Battigelli, Trieste (foto di Federico Zugna).

attorno ad essa (Gretta, Scoglietto, Roiano, Rozzol, Barriera Vecchia, S. Vito) si insediarono la classe impiegatizia e i dipendenti statali; il resto della popolazione, in particolare la classe operaia e quanti erano stati sfrattati a causa dello sventramento del vecchio borgo medievale, furono collocati nell'immediata periferia (Guardiella, Chiadino, S. Anna, Chiarbola, Ponziana, S. Sabba), dove si concentrò l'attività dell'Iacp.

Lungo le Rive, accanto a quelli storici, vennero progettati gli edifici legati al mare²¹: l'Azienda dei Magazzini Generali promosse la costruzione del silos per il grano del molo VI, di alcuni magazzini del porto e della Stazione Marittima (1926-1930), progettata da Umberto Nordio e Giacomo Zammattio. Furono poi realizzati l'Idroscalo (1931-1933) di Riccardo Pollack, la Sede Centrale dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico (1938-1940) di Bruno Olivotto e La Casa Fascista del Lavoratore Portuale (1938-1942) di Giuseppe Zaccaria.

L'area che sarebbe stata scelta per la costruzione della "città universitaria", estesa tra la via Fabio Severo e il Monte Fiascone, corrispondeva a terreni identificati all'interno del piano regolatore con le zone C₁ e C₂: la prima consentiva la realizzazione di case fino a quattro piani, isolate o raggruppate, che non superassero i 18 m; la seconda edifici di tre piani, sempre isolati o raggruppati, entro i 14 m. Non era quindi prevista la realizzazione di edifici universitari e in alcun modo il piano regolatore si occupava del possibile ampliamento dell'Ateneo, perché quando esso fu elaborato, tra la fine degli anni venti e l'inizio degli anni trenta, la richiesta per una nuova sede dell'Università non era ancora stata accolta dal Governo italiano. E il fatto che non vi sia traccia di una pianificazione del comprensorio universitario precedente l'annuncio fatto dal ministro Bottai nella primavera del 1938, sottolinea quanto la decisione di dotare di una università completa la città di Trieste, al pari di tutte le scelte inerenti il progetto della sua sede centrale, fossero dettate dalla politica, in

particolare dalla politica in atto alle soglie del secondo conflitto mondiale in una terra ai confini orientali dell'Impero.

Piazza Oberdan. Il dibattito sul recupero dell'area occupata dalle caserme asburgiche durò mezzo secolo, fino alla decisione di traslocare le truppe in una nuova sede nel quartiere di Chiadino e alla demolizione di quelle esistenti nel 1927. La risistemazione della zona iniziò con il progetto del Palazzo di Giustizia affidato a Enrico Nordio e si delineò nel 1925 con un concorso nazionale per la sistemazione dell'essedra Oberdan²², secondo una traccia fornita da un piano elaborato precedentemente da Lodovico Braidotti. Il progetto vincitore, elaborato da Pietro Zanini e Cesare Scocimarro, definì il futuro sviluppo urbanistico della piazza.

Il primo palazzo ad essere costruito fu quello dell'INA, realizzato nel 1929 e progettato da Ugo Giovannozzi imitando l'ispirazione neo-cinquecentesca del Palazzo di Giustizia, che avrebbe condizionato anche il Palazzo della TELVE (1929-1931). Risale al 1929 anche la prima versione del progetto della Casa del Combattente di Umberto Nordio, elaborato attenendosi a «formule del neorinascimento littorio d'ascendenza romana»; quello definitivo del 1932 mostrò invece un cauto modernismo, contribuendo, assieme ad altri edifici sorti nei primi anni trenta nel quartiere, ad intaccare l'unitarietà stilistica prevista. La revisione del piano, affidata dal podestà Salem all'architetto romano Mario De Renzi, mirò a salvaguardare la volumetria degli edifici attorno alla piazza e l'allineamento dei portici, suggerendo di prendere come esempio la Casa del Combattente. Nordio svolse un ruolo importante nella sistemazione dell'essedra connotando con la sua architettura il luogo che rappresenta l'irredentismo triestino: oltre alla Casa del Combattente, progettò con Raffaello Battigelli la Casa dell'ONB, poi sostituita con la Casa del Lavoro (1934-1948), e singolarmente la Casa della RAS (1934-1936). Negli stessi anni sorse il ginnasio-liceo Dante Alighieri di Vittorio Privileggi (1934-1936).



**Veduta attuale della Casa della RAS (1934-36)
in piazza Oberdan di U. Nordio, Trieste
(foto di Federico Zugna).**

Il colle di S.Giusto. Esso rappresentò il luogo della «guerra di redenzione e delle origini romane»²³, infatti sulla base delle prime esplorazioni archeologiche, qui venne collocata la sede dell'antico campidoglio. Le scoperte continuarono quasi casualmente: durante i sondaggi del terreno per la sistemazione del monumento ai volontari triestini caduti nella Prima guerra mondiale, venne alla luce parte della pavimentazione di una platea romana. Seppur l'idea di creare una zona monumentale in vetta al colle risalisse al 1918, fu negli anni venti che, per esaltare la zona archeologica e "sacra alla patria", venne studiato un vero e proprio piano particolareggiato per il riassetto del colle, allegato al piano regolatore del 1925, la cui realizzazione iniziò nel 1928. Gli scavi continuarono portando alla luce i resti di una basilica e la zona archeologica venne inaugurata nel 1935.

Città Vecchia. Zona oggetto di grandi dibattiti, fu essenziale per il rinnovamento cittadino, ospitando la creazione di una nuova "via triumphalis" su cui si sarebbero affacciati il "foro", le vestigia del vecchio teatro e la nuova Casa del Fascio. Fu oggetto di un apposito piano particolareggiato che, come accennato precedentemente, dovette attendere il 1934 per diventare esecutivo. Vennero demoliti numerosi edifici, al fine di portare alla luce il Teatro Romano, di creare una scenografia alla Chiesa di Santa Maria Maggiore e di creare Corso Littorio (ora via del Teatro Romano). Nel punto in cui la nuova arteria si immette in piazza Malta (ora Largo Riborgo) nel 1936 iniziò la costruzione del primo lotto del Palazzo delle Assicurazioni Generali (1935-1937): progettato da Marcello Piacentini, "architetto di grido" voluto dal podestà, l'edificio era destinato a rappresentare un esempio da imitare per le successive realizzazioni delle facciate sul Corso del Littorio. Contemporaneamente sorsero la Casa Alta di Umberto Nordio e il Banco di Napoli, i cui interni furono progettati dallo stesso. L'architettura della Casa Alta è «l'unica capace di indicare una alternativa al piacentinismo di routine [...] e alla velleitaria istanza di rappresentatività [...] che scandisce le principali tappe

della ricostruzione di Corso Littorio: la parte postica del Palazzo del Comune (progetto 1938) di Vittorio Privileggi, quello del Genio Civile (1938-1939), la Casa del Fascio (1938-1941) di Raffaello Battigelli e Ferruccio Spangano»²⁴.

Nel 1938 il Duce visitò Trieste, accolto dal nuovo podestà Ruzier, inaugurando le opere compiute e iniziandone di nuove, oltre a pronunciare un discorso sulle leggi razziali che preannunciò un cambiamento nella politica italiana. In previsione della visita si accelerò il programma di realizzazione delle opere pubbliche: tra queste l'Università di Trieste, espressione della nuova politica estera, simbolo della "missione italiana" oltre confine²⁵.

**Veduta storica del Palazzo delle Assicurazioni
Generali in piazza della Borsa, primo blocco
(1935-37) di M. Piacentini, Trieste
(Archivio Assicurazioni Generali Trieste).**



- 1** A. M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Lint, Trieste 1997, p. 14.
- 2** G. Cesari, *Una storia quasi secolare. L'Università di Trieste*, in "Rivista mensile della città di Trieste", n. 4, 1938, p. 49.
- 3** A. M. Vinci, *op. cit.*, p. 19.
- 4** A. Seri, *Trieste anni Trenta. Momenti di vita triestina e cronaca della trasformazione edilizia*, Italo Svevo, 1982, p. 104.
- 5** G. Cesari, *Una storia quasi secolare. L'Università di Trieste*, cit.
- 6** Conservata in AUT, b. 418, f. 1 "Situazione edilizia universitaria 1935-37".
- 7** Relazione conservata in AUT, b. 418, f.1 "Situazione edilizia universitaria 1935-37".
- 8** Le relazioni e il progetto sono conservati in AUT, b. 418, f. 1 "Situazione edilizia universitaria 1935-37".
- 9** A. M. Vinci, *op. cit.*, p. 305.
- 10** A. Seri, *Trieste anni Trenta*, cit., p. 111.
- 11** A. M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste*, cit., p. 305.
- 12** La documentazione relativa all'istituzione dei consorzi e alla stipula della convenzione è conservata in AST, Prefettura di Trieste, b. 1496 e in AUT, b. 417.
- 13** P. Nicoloso, *Architetture per la città fascista. 1933-1939*, in P. Nicoloso, F. Rovello (a cura di), *Trieste 1918-54. Guida all'architettura*, Mgs Press, Trieste 2005, p. 47.
- 14** A. Marin, *Piano regolatore della città di Trieste*, in P. Nicoloso, F. Rovello (a cura di), cit., p. 109.
- 15** A. Cardin, *Il Piano regolatore della città di Trieste*, in A. Marin (a cura di), *Piani urbanistici per Trieste 1872-2001*, Casamassima, Udine 2002, p. 58.
- 16** L. Crusvar, *Il sistema urbano nella Trieste degli anni Trenta*, in *Gli affreschi di Carlo Sbisà e la Trieste degli anni Trenta* (catalogo della mostra, Castello di San Giusto, aprile-giugno 1980) a cura di L. Crusvar e C. Milic, Trieste 1980, p. 73.
- 17** A. Marin, *Piani regolatori per "una più grande Trieste"*, in P. Nicoloso, F. Rovello (a cura di), *Trieste 1918-54. Guida all'architettura*, Mgs Press, Trieste 2005, p. 37.
- 18** A. Marin, *Piani regolatori per "una più grande Trieste"*, cit., p. 43.
- 19** A. Marin, *Piano regolatore della città di Trieste*, cit., Trieste 2005, p. 110.
- 20** P. Grassi, *Piano Regolatore della città di Trieste*, estratto dagli atti del *Primo Congresso internazionale degli Ingegneri delle Tre Venezie*, Stabilimento tipografico nazionale, Trieste 1933, p. 6.
- 21** E. Godoli, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 202.
- 22** Ivi, p. 192.
- 23** Ivi, p. 196.
- 24** Ivi, p. 201-202.
- 25** P. Nicoloso, *Architetture per la città fascista. 1933-1939*, cit., p. 55.

1. L'Ateneo triestino: cenni storici



Largo Riborgo: veduta attuale della Casa Opiglia Cernitz "Casa Alta" (1935-37) di U. Nordio e del Palazzo delle Generali (1935-37) di M. Piacentini, Trieste (foto di Federico Zugna).